

SACRA SCRITTURA

GIUSEPPE SEGALLA, *Sulle tracce di Gesù. La "Terza ricerca"* (= Teologia Saggi), Cittadella, Assisi 2006, pp. 428.

Nella «Postfazione» al volume-intervista *Inchiesta su Gesù. Chi era l'uomo che ha cambiato il mondo*, pubblicato a settembre dell'anno scorso dal giornalista, scrittore di gialli e conduttore televisivo Corrado Augias (1935-) e da Mauro Pesce (1941-), professore ordinario di Storia del Cristianesimo all'Università di Bologna, quest'ultimo enuncia una tesi metodologica per certi versi molto discutibile: «Sono convinto che la ricerca storica rigorosa non allontani dalla fede, ma non spinga neppure verso di essa. Una cosa è cercare Gesù per ottenere benefici di salvezza o, al contrario, per criticare e combattere la fede delle Chiese. Tutt'altra cosa è tentare di conoscere storicamente ciò che Gesù ha in effetti detto, fatto, sperimentato e creduto. Per tali motivi, nel dialogo condensato in questo libro ho sempre cercato di mantenermi sul piano storico, evitando di presentare le mie personali convinzioni sulla fede» (236).

In costante e fecondo dialogo anche con posizioni di questo tipo è rimasto, da almeno un trentennio, mons. Giuseppe Segalla (1932-), professore di teologia biblica ed esegesi neotestamentaria alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Lo testimonia la sua ricca produzione di contributi – spesso di taglio scientifico, ma talvolta anche di carattere divulgativo – sul tema del-

la storicità di Gesù e dei vangeli. Inizialmente, a partire dall'articolo «Cristologia implicita nelle parabole», *Teologia* 1 (1976) 297-337, il biblista veneto si è mosso sulla scia dell'obiezione sollevata dall'esegeta tedesco Ernst Käsemann (1906-1998) alla tesi propugnata dal suo maestro, il teologo e biblista protestante Rudolf Bultmann (1884-1976), soprattutto nel volume *Die Geschichte der synoptischen Tradition* (= Forschungen zur Religion und Literatur des Alten und Neuen Testament; Neue Folge 12; Der ganzen Reihe 29), Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1964². Nello studio riguardante «Il problema del Gesù storico», tradotto in italiano all'interno dei *Saggi esegetici* (= Dabar; Studi Biblici e Giudaici 3), Marietti, Casale Monferrato (Alessandria) 1985, 30-57 (originale: *Exegetische Versuche und Besinnungen*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1964² [1960¹], 2 volumi), Käsemann si interrogava sul motivo per cui siano stati scritti i vangeli, che, soli nel Nuovo Testamento, presentano il messaggio di Gesù nel quadro della vita terrena di Gesù» (35): perché la Chiesa delle origini ne avrebbe ritenuto indispensabile la stesura e la trasmissione canonica, se per la fede e la salvezza degli uomini fosse necessario soltanto l'annuncio della morte e della risurrezione di Cristo, come affermava Bultmann, il quale era giunto a negare la possibilità scientifica e il significato teologico di un'indagine per recuperare il Gesù storico?

Anche Segalla ha cercato, a più riprese, di mettere allo scoperto i limiti della tesi bultmanniana e, rea-

gendo allo scetticismo storico che la caratterizzava, ha intrapreso con altri biblisti la cosiddetta «terza ricerca» del Gesù storico. Frutto maturo del suo percorso in questa direzione è la presente raccolta di contributi, che si articola in tre parti: «sulle tracce del Gesù storico» (15-141); «sulle tracce della "terza ricerca"» (143-261) e «sulle tracce dei ricercatori» (263-391). La prima parte è costituita da tre «affondi» contentutistici su questioni rilevanti dell'identità storica di Gesù. La seconda parte è di taglio maggiormente metodologico e intende verificare la validità e i limiti del metodo della «terza ricerca» nei suoi recenti sviluppi. La terza parte presenta, infine, una panoramica di otto biblisti di spicco che si sono inoltrati sul sentiero suggestivo e talvolta impervio di questa indagine: Ed Parish Sanders (1937-), Giuseppe Barbaglio (1934-), Jacques Schlosser (1939-), James D.G. Dunn (1939-), John Paul Meier (1942-), Armand Puig i Tàrrach (1953-), Halvor Moxnes (1944-) e Seán Freyne (1935-). In appendice, dopo la sintetica «Nota bibliografica» (392-397), si trova un contributo concernente «la ricerca del Gesù storico in Italia negli ultimi 25 anni del XX secolo» (399-421), offerto da mons. Giuseppe Ghiberti (1934-), docente di discipline bibliche neotestamentarie nella Sezione torinese della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e professore emerito all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Anche in questo libro, il prof. Segalla risponde con competenza e rigore scientifico ad un'esigenza – spesso genuina – di conoscenza

riguardante il Gesù storico, ben diffusa a vari livelli, pure in ambito italiano, come mostrano le vendite straordinarie del volume «scandalistico» di Augias e Pesce. L'A. non disprezza altezzosamente questa istanza culturale. Al contrario, insiste sul fatto che «la fede cristiana debba accettare comunque la sfida della ricerca attuale sul Gesù storico, ambigua, inquinata e frammentaria, mettendone in luce i limiti e ricomponendo continuamente la sua figura integrale. Non è insignificante il fatto che in ogni tempo, anche nel nostro, si cerchi in Gesù la risposta ai nostri problemi e che bene o male proiettiamo sul suo volto soave e sublime gli ideali e i valori più sentiti e più elevati, con qualche stonatura, per fortuna fatta subito tacere» (141). In particolare, sottolineerei il tentativo dell'A. di rispondere idealmente alla presa di posizione sopra citata del prof. Pesce sul rapporto tra la fede cristiana e la ricerca storica su Gesù di Nazareth: «Il Gesù della storia – precisa Segalla –, nella sua realtà storica e metastorica, rimane sempre aldilà della nostra presa critica. E tuttavia la ricerca del Gesù storico ci avvicina alla realtà storica di Gesù. Il Gesù della storia rimane comunque fondamento trascendente del Gesù storico, oggetto della indagine scientifica. Tale indagine critica è necessaria anche per la fede [...]» (11).

La direzione è corretta e promettente. Il sentiero è segnato. Nel percorrerlo, andrebbe – a nostro avviso – precisato meglio, sotto il profilo specificamente metodologico, il ruolo positivamente giocato dalla

precomprensione di fede – ossia dall'«empatia» (*Einfühlung*; 192; cf 10.257.260; ecc.) – del biblista e dello storico cristiani.

FRANCO MANZI

TEOLOGIA DOGMATICA

ROBERTO REPOLE, *Il pensiero umile. In ascolto della Rivelazione* (= Contributi di Teologia 52), Città Nuova, Roma 2007, pp. 198.

«*Il pensiero umile* è un saggio teologico» (14) che offre un percorso limpido e lineare, tanto quanto denso e stimolante nei complessi meandri del pensiero contemporaneo, attraverso il suo confronto dialettico con la teologia cristiana.

La chiarezza emerge dalla limpidezza con cui è formulata la tesi-guida: di fronte alla postmodernità che propone un «pensiero debole» per contrapporsi al «pensiero forte» dell'epoca moderna, l'A. ha la forza di proporre una nuova via: un pensiero che definisce «umile». Tale categoria non va intesa in senso etico né tanto meno come segno di debolezza o abbassamento. Piuttosto, si propone come terza via che si liberi dalle secche dei due modelli precedenti, integrandone le reciproche acquisizioni, a vantaggio sia della comprensione della Rivelazione sia del pensiero contemporaneo.

Il percorso che si sviluppa su questa intuizione e che la argomenta progressivamente si snoda in tre tappe: un'indagine critica del pensiero contemporaneo da cui emerge la proposta originale di un *Pensiero umile* (c. I); in secondo luogo, una riflessione teologica, che mostra come un simile pensiero sia «alleato della Rivelazione», poiché conduce a riscoprire un «Dio umile» (c. II); infine, si è condotti a riscoprire il volto autentico di una «Chiesa umile» (c. III).